

RESOCONTO STENOGRAFICO

472.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 16 APRILE 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE Vito LATTANZIO

INDICE

	PAG		PAG
Missioni	41161	ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri (1911);	
Disegno di legge: (Trasmissione dal Senato)	41161	FERRARA ed altri: Ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri (2184);	
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione ed approvazione):		ALIBRANDI: Ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri (2189).	
NAPOLITANO ed altri: Norme riguardanti la decretazione d'urgenza (349);		PRESIDENTE	41172, 41173, 41175, 41177, 41178, 41180, 41182, 41183, 41185, 41187
NAPOLITANO ed altri: Ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri (357);		ANDÒ SALVATORE (PSI)	41180
FUSARO ed altri: Norme sulla decretazione d'urgenza (1663);		BARBERA AUGUSTO ANTONIO (PCI)	41183
Disciplina dell'attività di Governo ed		BATTAGLIA ADOLFO (PRI), Relatore	41187
		BOZZI ALDO (PLI)	41172
		CIFARELLI MICHELE (PRI)	41175
		FERRARA GIOVANNI (Sin. Ind.)	41173
		MATTARELLA SERGIO (DC)	41185

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 APRILE 1986

	PAG.		PAG.
REGGIANI ALESSANDRO (<i>PSDI</i>)	41182	POCHETTI MARIO (<i>PCI</i>)	41170
SPADACCIA GIANFRANCO (<i>PR</i>)	41177	RUTELLI FRANCESCO (<i>PR</i>)	41167, 41169
TASSI CARLO (<i>MSI-DN</i>)	41178	SPADACCIA GIANFRANCO (<i>PR</i>)	41171
Proposte di legge:		Sull'informazione da parte degli or-	
(Annunzio)	41161	gani di stampa e del servizio pub-	
(Assegnazione a Commissione in sede		blico radiotelevisivo sugli avveni-	
referente)	41161	menti di ieri, con particolare rife-	
Gruppi parlamentari (Modifica nella		rimento ai lavori parlamentari:	
composizione):		PRESIDENTE	41162, 41163, 41164,
PRESIDENTE	41172		41165, 41166
Sulle dimissioni del deputato Gianluigi		BATTAGLIA ADOLFO (<i>PRI</i>)	41164
Melega:		CODRIGNANI GIANCARLA (<i>Sin. Ind.</i>)	41165
PRESIDENTE	41166, 41167, 41170,	POLLICE GUIDO (<i>DP</i>)	41163
	41171, 41172	QUERCIOLI ELIO (<i>PCI</i>)	41165
CASTAGNETTI GUGLIELMO (<i>PRI</i>)	41170	RUTELLI FRANCESCO (<i>PR</i>)	41162
LEVI BALDINI NATALIA (<i>Sin. Ind.</i>)	41171	Votazione segreta di un disegno e pro-	
		poste di legge	41167

La seduta comincia alle 11.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Alinovi, Andreotti, Fioret, Massari, Pandolfi e Zanone sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 15 aprile 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

REGGIANI ed altri: «Modificazioni alla legge 12 giugno 1931, n. 924, in materia di vivisezione sugli animali» (3679);

POLLICE ed altri: «Riforma dei servizi marittimi postali e commerciali di interesse locale» (3680);

PIRO ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 7 della legge 17 aprile 1985, n. 141, concernente la corresponsione ai pubblici dipendenti in quiescenza degli

aumenti perequativi intervenuti sino al 31 dicembre 1985» (3681).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 15 aprile 1986 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 809. — «Norme sulla detenzione, sulla commercializzazione e sul divieto di impiego di talune sostanze ad azione ormonica e tireostatica negli animali» (approvato da quella XII Commissione permanente) (3678).

Sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

III Commissione (Esteri);

NAPOLITANO ed altri: «Riforma del Ministero degli affari esteri» (3347) (con parere della I, della II, della V, della VI, della VIII, della XI e della XII Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

RUSSO RAFFAELE e SENALDI: «Interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 31 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1982, n. 516, concernente l'estensione di taluni benefici in materia di pendenze tributarie» (3500) *(con parere della I, della IV e della V Commissione);*

VIII Commissione (Istruzione):

CUFFARO ed altri: «Riforma dell'organizzazione e norme per lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica» (398) *(con parere della I, della II, della III, della V, della VI e della VII Commissione);*

SANGALLI ed altri: «Modifica del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652, concernente l'istituzione del corso di laurea in scienze turistiche e comunitarie e della relativa facoltà — Autorizzazione all'università non statale di scienze turistiche e comunitarie in Sanremo a rilasciare titoli di studio aventi valore legale» (2564) *(con parere della I, della II, della III e della V Commissione);*

FIORINO ed altri: «Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria» (3445) *(con parere della I e della V Commissione);*

SINESIO ed altri: «Norme per l'inquadramento dei medici interni universitari nei ruoli delle università» (3477) *(con parere della I, della V e della XIV Commissione);*

RUSSO Ferdinando: «Nuove norme sul calendario scolastico» (3481) *(con parere della I Commissione);*

PATUELLI: «Concessione di un contributo per il quinquennio 1987-1991 all'Università di Ferrara per la celebrazione del VI centenario della sua fondazione» (3485) *(con parere della V Commissione);*

XIII Commissione (Lavoro):

SODANO e PIRO: «Disciplina fiscale dei

contributi previdenziali trasferiti dalle imprese a favore dei lavoratori dipendenti residenti nelle zone colpite dagli eventi sismici del maggio 1984» (3587) *(con parere della V e della VI Commissione).*

Sulla informazione da parte degli organi di stampa e del servizio pubblico radiotelevisivo sugli avvenimenti di ieri, con particolare riferimento ai lavori parlamentari.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare per un richiamo all'articolo 8 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, mi rivolgo a lei, e per suo tramite al Presidente della Camera in particolare, per levare una protesta sul fatto che i mezzi di informazione, sia la televisione sia la stampa — in relazione ai fatti gravissimi avvenuti, ed anzi alla vera e propria emergenza che si è determinata nel Mediterraneo — per l'ennesima volta ieri (e quindi data la pericolosità della situazione ciò è particolarmente grave) hanno minimizzato, emarginato ed in alcuni casi cancellato il ruolo del Parlamento.

Vorrei sottolineare tutto ciò perché noi riteniamo che in momenti di tale delicatezza sia pieno diritto-dovere degli organi di informazione riferire compiutamente sulle scelte, le dichiarazioni e le iniziative dell'esecutivo; ma a maggior ragione giudichiamo fondamentale che le posizioni espresse in Parlamento siano rese note e divulgate e non siano invece, ripeto, assolutamente marginalizzate se non cancellate.

Credo che la Presidenza, ed in particolare il Presidente della Camera, che già altre volte si sono fatti giusti interpreti di tale esigenza, debbano nella circostanza intervenire, in particolare sul servizio pubblico radiotelevisivo, affinché la situazione denunciata non continui.

Segnalo, in particolare, che in alcune

rubriche straordinarie realizzate appositamente in relazione a questa situazione di emergenza del Mediterraneo, si è dato spazio alla voce dell'opposizione comunista (vi sono stati dibattiti a tre, quattro o cinque voci in cui era regolarmente rappresentata, ripeto, l'opposizione comunista), mentre le posizioni delle altre forze di opposizione (mi riferisco in particolare, oltre ai radicali, ai missini e ai demo-proletari) nei notiziari di informazione sono state pressoché liquidate. Tutto ciò è inammissibile.

Ritengo di dover aggiungere a questa protesta e a questa sollecitazione, che rivolgo alla Presidenza della Camera, un'altra considerazione. Ieri è avvenuto un fatto particolarmente grave, e cioè che il servizio pubblico radiotelevisivo ha ritenuto di dover censurare, reputandosi evidentemente emulo e successore del ministero della cultura popolare del ventennio, ed anzi persino cancellare la rubrica televisiva *Spot* di Enzo Biagi. Evidentemente non entro nel merito, ma ritengo il fatto di una gravità senza precedenti, perché sostanzia un conculcamento della libertà di espressione perpetrato dal servizio pubblico televisivo che, tra l'altro, fa seguito ad un altro già verificatosi in precedenza nel nostro paese (e che reputo altrettanto stupido e grave) quale fu quello di impedire la circolazione sul territorio nazionale di un film — tra l'altro finanziato dal Governo libico — che descriveva in maniera critica ma storicamente fondata alcune barbarie compiute durante l'occupazione italiana in Libia.

Si tratta di riflessi, soprattutto considerando la gravità della situazione che viviamo, assolutamente inaccettabili ma che richiamo, signor Presidente, in questa circostanza, perché ci troviamo e ci continuiamo a trovare di fronte ad una situazione di latitanza assoluta dell'iniziativa parlamentare nei confronti del servizio pubblico radiotelevisivo. La Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV infatti — è questo l'altro richiamo che desidero rivolgere alla Presidenza della Camera — che cosa fa? Perché la Commissione non trasmette la sua relazione?

Perché la Commissione parlamentare di vigilanza, paralizzata dalla mancata nomina del consiglio di amministrazione, non si riunisce? Per quale ragione non fa sentire la sua voce e non esercita il proprio e specifico compito istituzionale?

Ci troviamo di fronte ad una situazione di assoluta carenza da parte del Parlamento e anche le sollecitazioni che alla Presidenza della Camera sono venute, affinché la Commissione di vigilanza operi nel rispetto dei suoi doveri istituzionali, sono rimaste lettera morta, dal momento che siamo in presenza di una inattività determinata dalla paralisi conseguente alla mancata nomina del consiglio di amministrazione stesso. Al contrario, la Commissione di vigilanza deve operare, perché altrimenti il Parlamento si trova privo di uno strumento, discutibile e che noi consideriamo assolutamente inadeguato, ma comunque abilitato ad operare in questo campo. In presenza di fatti così gravi, il Parlamento si trova ulteriormente disarmato.

I miei due richiami, signor Presidente, valgono dunque come una protesta nei confronti del servizio pubblico ed una sollecitazione ai mezzi di informazione affinché siano esposte tutte le posizioni politiche senza ridursi soltanto a riferire le decisioni del Governo o eventualmente le posizioni della maggiore forza di opposizione, cioè il partito comunista, ma dando conto invece delle posizioni e delle iniziative di tutti i gruppi. Infine chiedo che sia rivolto un richiamo energico alla Commissione di vigilanza affinché, rispetto a fatti così gravi, adempia le sue funzioni, si riunisca, formuli i suoi indirizzi e trasmetta la sua relazione al Parlamento affinché quest'ultimo possa finalmente discuterla.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pollice. ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, i deputati del gruppo di democrazia proletaria sono particolarmente critici per quanto si è verificato ieri sera nell'ambito dei servizi radio-televisivi.

Mi rivolgo alla Presidenza della Camera affinché si attivi nei confronti della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, che purtroppo non svolge il suo ruolo e soprattutto non vigila assolutamente e non controlla la concessionaria RAI. Ieri sera è avvenuto un fatto gravissimo: la censura di una trasmissione, adducendo quale scusante il protrarsi del telegiornale. In realtà, tutti gli italiani hanno potuto constatare che il protrarsi della trasmissione è stato specioso perché si è trattato di un dibattito tra quattro falsi esperti e non c'è stata la possibilità di vedere un servizio ampiamente annunciato e documentato.

Si è trattato di un colpo alla Minculpop, da regime, su sollecitazione anche di membri di questo Parlamento. Altro che autonomia della RAI-TV! Fatti di questo genere stanno a dimostrare che vi sono ricatti che si subiscono quotidianamente. Chissà perché la RAI è insensibile ai richiami dell'intero Parlamento quando si tratta di eleggere i direttori, quando si devono nominare i responsabili di rete. Il Parlamento aveva raccomandato alla RAI-TV di agire sulla professionalità, sull'indipendenza, e così via; e invece la RAI accetta ricatti di questo tipo quando si tratta di tarpare le ali alla verità o, come in questo caso, all'informazione.

Signor Presidente, le chiedo un intervento nei confronti della Commissione di vigilanza, le chiedo un intervento direttamente sulla concessionaria, perché in un momento come questo si rispetti la pluralità delle posizioni e non vengano messe in atto forme di repressione e di censura. La trasmissione di Enzo Biagi ieri sera doveva andare in onda, doveva essere ascoltata, perché non si trattava solo di una pagina di giornalismo, ma di informazioni che gli italiani dovevano ricevere.

Termino qui, signor Presidente, scusandomi per il tempo che ho occupato; confido nel suo sollecito intervento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, mi permetto di associarmi anch'io alle richieste che, sia pure da differenti angoli visuali, hanno avanzato i colleghi che hanno qui parlato prima di me, naturalmente nelle forme che la Presidenza riterrà possibili dal punto di vista regolamentare.

Considero anch'io che l'informazione resa dalla radiotelevisione di Stato sia stata incompleta, parziale, poco rispettosa di quell'esigenza di completezza che in questi casi è più che mai viva. Ritengo che la radiotelevisione di Stato non abbia il compito, in particolare, di diffondere allarme e preoccupazione nell'opinione pubblica, quanto piuttosto quello di dare il massimo possibile di informazione per permettere ai cittadini di formarsi autonomamente il proprio giudizio. Non è compito della televisione di Stato improntare tutte le notizie che trasmette ad un senso di allarme e di preoccupazione che desta viva emozione nel paese. Questo non può essere il compito di un ente radiotelevisivo di Stato.

Si sono verificate cadute nelle informazioni, curiose amputazioni di notizie; è stato dato scarso rilievo al dibattito parlamentare; su alcuni punti le notizie sono state scarse; alcuni dati sono stati accennati a preferenza di altri. Per fare un solo esempio, considero straordinario che il corrispondente della RAI da New York abbia dato la notizia che sono state bombardate «baracche» alla periferia di Tripoli, traducendo il termine inglese «baracks», che significa accampamenti militari, con la parola italiana «baracche», che indica tutt'altra cosa. Non sembra veramente il caso che un corrispondente dagli Stati Uniti faccia errori di questo genere. Questo, comunque, è un piccolo particolare rispetto ad un complesso di notizie che sono state fornite, improntate tendenzialmente ad allarmismo e preoccupazione e incomplete e parziali rispetto all'obiettivo che la RAI dovrebbe avere, quello di fornire la più ampia e completa informazione.

Se, quindi, è possibile un intervento della Presidenza, o diretto, o mediante la

Commissione parlamentare di vigilanza, credo anch'io che debba essere compiuto, e rapidamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Quercioli. Ne ha facoltà.

ELIO QUERCIOLI. Signor Presidente, le questioni sollevate dai colleghi che hanno parlato prima di me sono di grande rilievo, ed io non ho esitazione ad associarmi alla protesta, che riguarda due aspetti.

Il primo è quello dell'informazione parlamentare, che è stato sollevato anche in altre circostanze, con la richiesta alla Presidenza di adottare determinate misure, come quella di verificare attraverso gruppi d'ascolto l'effettiva capacità del servizio pubblico radiotelevisivo di dare un'informazione completa ed oggettiva. In proposito, sottolineo che la critica mossa al servizio pubblico, circa l'informazione resa nella giornata di ieri, è fondata.

Il secondo aspetto riguarda la censura nei confronti della trasmissione di Enzo Biagi. L'intervento della direzione generale della RAI (non so da chi sollecitato o voluto) è stato effettivamente inammissibile ed inaccettabile.

GUIDO POLLICE. Agnes!

FRANCESCO RUTELLI. È la voce del padrone!

ELIO QUERCIOLI. Occorre, per altro, porre rimedio a questa situazione, correggendo l'errore che è stato compiuto; anche se non mi nascondo che mandare in onda una trasmissione oggi sarebbe cosa assai diversa dall'averla mandata in onda ieri, con la tempestività che un servizio pubblico moderno deve avere.

Voglio tuttavia sollevare una terza questione, della quale i colleghi non hanno parlato. Molti di noi hanno avuto modo di assistere alle trasmissioni delle televisioni straniere (iugoslava, svizzera, austriaca, francese); ebbene, il confronto dimostra che la televisione italiana si è comportata

in modo vergognoso, non dando assolutamente informazione su quello che è avvenuto.

La televisione francese, in particolare, che è di un paese che fa parte dell'Alleanza atlantica come noi (non parliamo, appunto, dell'Austria, della Jugoslavia e della Svizzera), ha trasmesso immagini dalle quali è risultato il carattere terroristico, nei confronti della popolazione civile, dei bombardamenti americani su Tripoli e su Bengasi. Queste informazioni la televisione italiana non le ha date, censurando le immagini di cui era in possesso.

In sede di Commissione parlamentare di vigilanza, che si riunirà domani, avremo modo di denunciare che alla RAI è scattato un doppio meccanismo di censura: dall'esterno, per impedire certe trasmissioni e per imporre certi tagli; dall'interno, cioè di autocensura, che è non meno grave ed è rivelatore del clima che si è creato nelle redazioni. Si è avuto, in sostanza, un atteggiamento del servizio pubblico radiotelevisivo che definirei, in una certa misura, ostile alla linea adottata dal Governo della nostra Repubblica.

Nel preannunciare che domani, in sede di Commissione parlamentare di vigilanza, solleveremo con energia questi problemi, ci rivolgiamo anche alla Presidenza affinché adotti le misure che ritiene opportune, perché, se continuassimo a scivolare sul terreno delle censure esterne e delle autocensure, ci allontaneremo dalla prospettiva di avere un servizio pubblico capace di informare, come è necessario, l'opinione pubblica del nostro paese.

GIANCARLA CODRIGNANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLA CODRIGNANI. Signor Presidente, il gruppo della sinistra indipendente chiede che vengano poste in essere tutte le iniziative rese necessarie dalla situazione lamentata dai colleghi che mi hanno preceduto.

Riteniamo indispensabile che si ponga all'ordine del giorno della riunione di domani della Commissione parlamentare di vigilanza anche questo argomento, che non si presenta per la prima volta. In effetti, il nostro gruppo era intenzionato a sollevare il problema indipendentemente dalla censura effettuata ieri dalla direzione della RAI-TV alla trasmissione di Enzo Biagi, che avrebbe trasmesso un'intervista rilasciata da Gheddafi; era intenzionato anche prima, a causa della unilateralità, della povertà e della non oggettività (anche se in questo campo è così facile fare propaganda sulla presunta oggettività dell'informazione) di quanto è stato trasmesso in questi ultimi tempi a proposito della situazione del Mediterraneo, che vedeva già in atto elementi di destabilizzazione, destinati poi ad evolversi nel modo tragico che abbiamo visto nella giornata di ieri.

La situazione è particolarmente grave; l'intervento a margine del dibattito di ieri da parte del gruppo della sinistra indipendente è stato di presa d'atto della dichiarazione resa dal Governo, con l'unica riserva della carenza di informazione.

Proprio per questo, noi riteniamo che il paese abbia bisogno di conoscere di più, così come anche il Parlamento ha bisogno di maggiori informazioni dirette e tempestive, in modo da poter intervenire preventivamente.

Nel caso in esame, si è poi lesa in modo particolare la libertà di espressione. Noi stigmatizziamo un tale atteggiamento, tanto più in un momento particolare di crisi, che può coinvolgere il nostro paese in un campo molto importante per lo sviluppo della democrazia.

Non si possono fare scelte democratiche se non si rispettano tutte le istanze di democrazia. E tra queste quella della libertà di stampa è fondamentale: l'informazione è il punto di riferimento di ogni iniziativa seria e costruttiva ed è per questo che noi sottolineiamo con particolare enfasi questo episodio, che segna purtroppo un costume ma che, nel caso specifico, ha riflessi politici di particolare gravità.

Ecco perché noi chiediamo un intervento tempestivo, rapido e capace di correggere iniziative che non sappiamo fino a che punto possano essere state frutto di una scelta soggettiva del direttore della rete.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ho ascoltato con la dovuta attenzione i rilievi formulati dai colleghi intervenuti a proposito di questa situazione indubbiamente spiacevole, anche se in un certo senso comprensibile, dato anche l'accavallarsi di notizie le più diverse.

Credo però che alcuni elementi vadano opportunamente valutati e, indipendentemente dagli interventi (di cui ha parlato l'onorevole Quercioli) che alcuni parlamentari potranno svolgere domani nella apposita riunione della Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, questa Presidenza si farà carico, già da questa mattina, di un intervento non solo presso la Commissione stessa, ma anche presso gli organi di Governo competenti in materia.

Come loro sanno, la ricordata Commissione è una Commissione bicamerale, con una propria autonomia ed un proprio regolamento. La Presidenza della Camera non ha quindi la possibilità di espletare un intervento diretto ed immediato. Riteniamo però che l'argomento sia tale che un richiamo formulato in questa altissima sede non possa che trovare eco anche in quel consenso.

Sulle dimissioni del deputato Gianluigi Melega.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera dal deputato Gianluigi Melega:

«Onorevole Presidente,

con la presente Le comunico la mia decisione di dimettermi dalla Camera dei deputati.

Molti radicali, e io tra loro, ritengono politicamente opportuno che si assumano cariche politiche elettive precipuamente

come occasione di maggior impegno nella vita pubblica, ma che non si debba fare della politica una professione.

Da questa convinzione discende l'adesione al criterio della rotazione, a metà legislatura, nella carica di deputato: e tanto più quando di ciò si era fatta promessa all'elettorato nella campagna elettorale.

Con l'occasione, onorevole Presidente, voglia gradire il mio augurio di buon lavoro a Lei e ai colleghi della Camera dei deputati.

Firmato: GIANLUIGI MELEGA.

Personalmente, sento di dover esprimere, prima ancora che intervengano altri colleghi, il mio apprezzamento ed il mio ringraziamento per l'azione sempre puntuale svolta dal collega Melega.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, voglio approfittare di questa occasione (anzi, è un dovere preciso del gruppo radicale) per rivolgere innanzitutto un ringraziamento, che non è assolutamente rituale, che non è assolutamente liturgico, al collega e compagno Gianluigi Melega, le cui qualità, quelle politiche, quelle umane e vorrei aggiungere di lealtà personale, sono state una ottima testimonianza in quest'aula della presenza in Parlamento della politica del gruppo radicale.

Non devo qui affrontare le questioni relative ai comportamenti con cui sono state applicate dai deputati radicali le decisioni da noi prese in coincidenza con le elezioni del 1983.

Rimando quindi alle valutazioni e ai giudizi che noi, come radicali, nelle nostre sedi di partito, ancora recentemente abbiamo adottato e confermato. Mi consentirà però il Presidente, mi consentiranno i colleghi, sia pur molto breve-

mente, di tornare adesso ad illustrare quelle che sono le ragioni che hanno spinto il gruppo radicale, i radicali, ad applicare in questa legislatura (ed ad annunciare alla pubblica opinione) avvicendamenti in sede parlamentare, che sono profondamente diversi da quelli che il gruppo stesso aveva sviluppato nel corso della VII legislatura.

Vorrei ricordare che nella VII legislatura i deputati radicali erano quattro e, fin dall'inizio, avevano deciso di fronteggiare la mole di lavoro parlamentare in un numero (come dire?) più congruo. E quindi, fin dal primo giorno, avevano costituito una sorta di gruppo allargato, con una «formalizzazione informale» (mi si consenta il bisticcio), di deputati supplenti che poi sarebbero subentrati a metà legislatura, ma che già lavoravano dal primo giorno della legislatura stessa ed avrebbero continuato a lavorare con quei parlamentari che a metà della legislatura si sarebbero poi dimessi; questo, per consentire una maggiore presenza, per onorare meglio la nostra presenza in questa sede, il dialogo e l'iniziativa politica con gli altri gruppi.

Il nostro comportamento parlamentare in questa IX legislatura è profondamente diverso: credo che sia doveroso — brevemente, ripeto, anche per il rispetto dei lavori previsti dall'odierno ordine del giorno, per il rispetto dei colleghi che molto spesso o mostrano di non capire, o polemizzano con noi per questo comportamento parlamentare di cui la decisione di Gianluigi Melega, oggi, e quelle che verranno nei prossimi mesi da parte di altri colleghi rappresentano un momento ed un elemento significativo — richiamare per titoli le ragioni.

Noi siamo qui, signor Presidente, in questa legislatura, in un numero che non corrisponde alla forza politica ed anche elettorale, reale, del partito radicale: è un fatto singolare, sicuramente, questo. Nel 1983 noi stessi, io stesso che siedo alla Camera, non abbiamo partecipato alle votazioni nelle elezioni politiche: io, personalmente, ho annullato la mia scheda, così come ha fatto gran parte dei miei

attuali colleghi parlamentari. Noi abbiamo rivolto un appello agli elettori a non votare, ad annullare le schede in quelle elezioni, eppure 800 mila cittadini hanno deciso di votare per le liste del partito radicale, inviando una pattuglia di radicali in Parlamento. Quella fu una decisione drammatica, sofferta ma responsabile: è stata una decisione di denuncia, ma di denuncia attiva, come il partito radicale è in grado (e credo dimostri di esserlo) di fare, di una condizione di degenerazione della vita democratica nel nostro paese e soprattutto nelle nostre istituzioni, della non democraticità di quell'elezione politica del 1983, del degrado profondo, che rischiava e rischia tuttora di essere irreversibile, della condizione del nostro Parlamento repubblicano!

Ecco perché noi abbiamo deciso di concretizzare la nostra denuncia in un comportamento parlamentare che si è sintetizzato a sua volta in quello che viene definito il non voto dei deputati radicali che, vorrei ricordarlo (magari a coloro che polemizzano con noi nelle singole circostanze: se lo ricordino, ogni tanto), è una scelta difficile, una scelta sofferta e per questo — spero — anche rispettabile; è però profondamente coerente, è una forma di obiezione di coscienza che noi attuiamo ed attueremo fino a quando non saranno ripristinate condizioni di democrazia in questo Parlamento!

Ci sono altri aspetti del nostro codice che i colleghi parlamentari misurano e verificano quotidianamente.

I deputati radicali non presentano progetti di legge, non presentano interrogazioni e strumenti ispettivi orali, se non assieme a colleghi di altri gruppi e se non ne sia garantito il buon esito o quanto meno l'esame, con la bocciatura o l'approvazione di quegli strumenti. Ciò perché abbiamo denunciato, anche qui, in questa legislatura e nelle precedenti, quanto ininfluyente o irrilevante sia, in presenza di condizioni alterate e truccate di gioco democratico, la stessa partecipazione al momento più alto della vita parlamentare, cioè al voto. Ed abbiamo, allo

stesso modo, denunciato (vi sono esempi che non debbo qui richiamare ed esperienze molto puntuali in merito, verificatesi anche in questa legislatura, signor Presidente) come siano sviliti nel nostro Parlamento gli strumenti ispettivi, con lo svolgimento di appena un decimo delle interrogazioni e interpellanze a risposta orale, con progetti di legge che giacciono, con l'inapplicazione dei regolamenti parlamentari in materia di iniziativa legislativa dei deputati e dei gruppi.

Non debbo ritornare qui ad esprimere un valutazione puntuale di quello che è il nostro codice di comportamento, ma è nostro dovere richiamarlo qui oggi, proprio oggi che si comincia a discutere — con le dimissioni del collega Melega — e ad affrontare questo aspetto peculiare della nostra decisione politica e parlamentare rispetto alla IX legislatura.

Vogliamo sottolineare un ulteriore aspetto, signor Presidente, relativo al fatto che noi siamo qui in Parlamento non per denunciare sterilmente questa situazione; forse di questo ci si potrà dare atto da parte dei colleghi, anche da parte di quelli che più aspramente criticano il nostro comportamento parlamentare.

Noi siamo in Parlamento, quotidianamente, per tentare di modificare questa situazione e non ci sottraiamo all'iniziativa politica — questo è a tutti evidente — anzi, forse, raddoppiamo, in funzione di questo codice di comportamento, il lavoro, la presenza e l'iniziativa in questo palazzo. Non ci sottraiamo laddove denunciando l'esclusione dei deputati radicali da fondamentali organi politici di questa Camera, come nel caso dell'Ufficio di presidenza, della Commissione antimafia, del Comitato per i servizi di sicurezza, della Giunta per il regolamento. Non ci sottraiamo all'iniziativa che consenta di rovesciare questa situazione, di ripristinare, in questo senso almeno, la legalità dei nostri regolamenti e quel minimo di correttezza politica che sia possibile strappare.

Siamo qui per tentare di modificare quotidianamente questa situazione...

TINA ANSELMI. Dobbiamo sentire la storia...

FRANCESCO RUTELLI. Onorevole Anselmi, io comprendo che lei abbia altre urgenze...

TINA ANSELMI. Credo che sentire la storia del perché il partito radicale abbia fatto queste scelte...

FRANCESCO RUTELLI. Io ritengo che il mio discorso, che cerca di essere il più breve possibile e che però cerca di riportare le nostre argomentazioni, sia svolto per rispetto dei colleghi che sono in quest'aula e non certo per propinare una serie di argomentazioni ideologiche. Credo sia forse meglio che noi richiamo — almeno questo è il mio intento, se lei non lo apprezza, non lo comprende o non lo condivide, onorevole Anselmi, è assolutamente libera di farlo — certe scelte, ritenendo che questo sia un modo da parte nostra per spiegare, senza farlo, magari, nel vivo di una polemica aspra o strumentale che avvenga nel corso di una votazione, le ragioni per cui noi ci comportiamo in modo assolutamente eccezionale e straordinario in questa legislatura. Cosa che — ripeto — lei onorevole Anselmi, è comunque libera di giudicare come crede e anche di non ascoltare, se lo ritiene. Almeno, però, dovrebbe consentirci la libertà di esprimere in questa sede visto che non lo facciamo ...

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli non polemizzi e prosegua il suo intervento.

FRANCESCO RUTELLI. Concludo, signor Presidente. Se questi sono il nostro atteggiamento, il nostro comportamento ed il nostro giudizio, vorrei dire che è forse difficile trovare nella situazione politica italiana un partito amante — almeno noi riteniamo di esserlo — della democrazia, amante del Parlamento, amante delle libertà, amante della certezza del diritto. A maggior ragione, si deve ritenere che ci costi, che costi molto al partito radicale adottare questo comportamento parla-

mentare e portare fino alle conseguenze cui la porta la denuncia sul degrado della democrazia e sul degrado delle istituzioni. Un amore per la democrazia che ci ha spinto, come partito, a predisporre per il nostro congresso, previsto per il novembre di quest'anno, una risoluzione che condurrà alla cessazione delle attività del partito radicale stesso se queste condizioni non saranno mutate.

È difficile prevedere se queste condizioni muteranno, e ritengo sarà difficile che il partito radicale possa allontanarsi dalla decisione di cessazione della propria attività da qui a novembre. Non di meno esporremo nei prossimi mesi, a tutti coloro che sono interessati a che il partito radicale viva, le nostre ragioni, le nostre proposte e le nostre iniziative. Lo faremo non in maniera saccente, almeno spero, ma in maniera umile e dialogante, certo consapevoli delle nostre ragioni, che ci inducono a porre in causa l'esistenza stessa di un partito democratico che non ritiene di poter continuare la propria attività in condizioni di totale assenza di democrazia.

Vorrei fare un'ultima osservazione in ordine allo specifico degli avvicendamenti parlamentari. Signor Presidente, il quadro della nostra presenza in Parlamento era stato chiaramente trasmesso, nei termini in cui l'informazione elettorale lo aveva reso possibile, agli elettori. In Parlamento i piccoli gruppi, i cui seggi spesso corrispondono a feudi di difficile accesso per altri, in quanto coloro che anche ereditariamente ne dispongono non sono inclini a cederli, forse possono trarre dall'esperienza del partito radicale insegnamento.

Ripeto che i piccoli gruppi (non i grandi, che potrebbero avere rilevanti problemi da un comportamento di questo tipo) possono considerare che il partito radicale in questi anni, nelle diverse accezioni che siffatto comportamento ha avuto, ha operato in modo che i seggi ottenuti nelle elezioni politiche possano consentire la presenza in Parlamento anziché di undici o di diciotto deputati, di trenta e più cittadini che hanno potuto

maturare la loro esperienza ed apportare il proprio contributo all'istituto parlamentare.

Questi cittadini hanno considerato lo scranno parlamentare non come una eredità intoccabile, ma come un modo per seguire la democrazia e per dare un contributo con i propri ideali e da ultimo per permettere l'allargamento della presenza politica ad altri soggetti diversi da quelli eletti in prima battuta.

In questo senso vorrei rinnovare il ringraziamento, non rituale e liturgico, ad un collega delle qualità e delle capacità di Gianluigi Melega.

Ci auguriamo il rispetto della clausola, che non è solo di stile, che prevede che la Camera in prima istanza respinga, invitando il parlamentare ad una riflessione — anche se in questo caso le dimissioni del collega Melega sono motivate —, le dimissioni presentate da un membro del Parlamento, rinviando la accettazione delle stesse ad una seconda votazione. Ripeto che non si tratta di una clausola di stile, ma di un comportamento, che la Camera ha sperimentato nel corso delle legislature, che invita un parlamentare alla riflessione. Comunque, anche su questo punto, ci rimettiamo alla valutazione dei colleghi.

MARIO POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO POCHETTI. Signor Presidente, il gruppo comunista, secondo un antico costume di questa Assemblea, che non abbiamo sempre osservato a dire il vero, respingerà, per parte sua, la richiesta di dimissioni che è stata presentata dal collega ed amico Melega. Voteremo contro per ragioni di amicizia nei confronti di Melega ed anche perché il gruppo radicale ha espresso il desiderio di avere da noi un comportamento di questo genere.

Signor Presidente, detto questo devo aggiungere che non comprendiamo assolutamente né le decisioni assunte dal

gruppo radicale, né le argomentazioni addotte dall'onorevole Rutelli.

Per noi le decisioni del gruppo radicale sono incomprensibili o, quanto meno, rispondono ad una mentalità contorta — mi scusino i colleghi radicali — che tra l'altro non ho mai riscontrato in altri gruppi nel lungo periodo in cui ho fatto parte di questo Consesso. Tali decisioni non rispondono peraltro nemmeno ai principi di democrazia e di rapporti democratici, ai quali si è richiamato il collega Rutelli poc'anzi.

È quindi solo per ragioni di *fair-play*, di amicizia e di stima personale nei confronti di Gianluigi Melega che oggi voteremo contro la sua decisione di dimettersi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Castagnetti. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO CASTAGNETTI. Signor Presidente, colleghi, anche noi del gruppo repubblicano intendiamo votare contro queste dimissioni per ragioni di cortesia nei confronti del collega Melega, al quale vogliamo in questa forma riconfermare la stima personale e la stima per il lavoro politico che egli ha svolto in questa sede. Lo facciamo anche per le ragioni testé espresse dal collega Pochetti e, tra l'altro, sollecitate dal rappresentante del partito radicale che ha parlato prima di lui. Si tratta di ragioni di cortesia e di stile, che portano in prima istanza a respingere le dimissioni.

Al di là di queste ragioni, condivise ampiamente e facilmente comprensibili, vi è anche una ragione di merito che ci porta a motivare il voto contrario e nello stesso tempo ad invitare il collega Melega a riveditare la sua decisione. Qui è stata fatta la cronistoria dei motivi che hanno condotto il gruppo radicale a darsi un codice di comportamento, dal quale dissentiamo (tant'è vero che abbiamo un altro comportamento), ma al quale non possiamo non riconoscere la volontà di attribuire una difesa ad oltranza dell'istituzione parlamentare, una dichiarata difesa di una schiettezza di rapporto demo-

cratico con gli elettori, di funzionalità delle istituzioni: tutte cose sulle quali — non possiamo negarlo — il gruppo radicale ha voluto condurre dall'inizio della legislatura una battaglia forte e fortemente propagandata.

Non so quale sia il credito che su tale fronte il partito radicale è riuscito ad acquisire, tuttavia, mi pare che comunque, quale che esso sia, nel momento in cui in questa sede si viene a chiedere la rotazione, l'avvicendamento, cioè una violazione del rapporto fiduciario tra l'elettore e l'eletto o un'alterazione di quel rapporto che l'elettore ha sicuramente conferito per tutta la legislatura, si dà un ulteriore colpo alla credibilità del rapporto tra istituzioni e paese. Si insinua legittimamente il dubbio che si consumi qui un altro episodio di quella partitocrazia soffocante che, giustamente o ingiustamente, qualcuno teme come un attentato al funzionamento degli istituti democratici. Devono riflettere i colleghi radicali sul fatto che questo avvicendamento — non dico imposto, ma certamente programmato da un partito — può figurare agli occhi dell'opinione pubblica come una ulteriore circostanza generatrice di partitocrazia nei confronti del funzionamento delle istituzioni.

Non so se questo sia l'obiettivo che essi vogliono perseguire, ma certamente questa è l'immagine che ne può scaturire. Quindi, anche per l'apprezzamento che deriva dall'aver lavorato insieme, talvolta con posizioni politicamente diverse tra noi ma sempre a tutela delle istituzioni, invito i colleghi radicali a salvaguardare la loro immagine su questa trincea e a non screditarla con un gesto che avrebbe comunque il sapore di un atto partitocratico. In tal senso e con queste motivazioni, noi intendiamo esprimere un voto contrario alla decisione di dimettersi del collega Melega.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Levi Baldini. Ne ha facoltà.

NATALIA LEVI BALDINI. Signor Presidente, il gruppo della sinistra indipen-

dente voterà contro le dimissioni di Melega, ritenendo Gianluigi Melega un parlamentare serio, desiderando che resti con noi e sentendosi profondamente contrario a questa assurda rotazione che vuole il partito radicale (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, credo che le riflessioni che stiamo facendo non siano rituali e vorrei ringraziare, nonostante il radicale dissenso che ci divide, il collega Pochetti ed il collega Castagnetti, per aver onorato con i loro interventi questo che non è un momento rituale della vita parlamentare.

Vorrei innanzitutto dire ai colleghi Pochetti e Castagnetti che la prassi di respingere in prima istanza le dimissioni di un deputato è sempre stata da noi difesa negli anni scorsi, non soltanto nei confronti di deputati del nostro gruppo, ma anche di altri colleghi, perché riteniamo che le dimissioni di un parlamentare siano un momento grave nella vita del Parlamento.

Ringrazio i colleghi Pochetti e Castagnetti anche per le considerazioni che hanno compiuto circa il nostro codice di comportamento e le nostre rotazioni. Non è un mistero che gli avvicendamenti — avvicendamenti e non rotazioni per me, ma rotazioni, ad esempio, per Gigi Melega, che crede profondamente a meccanismi che assicurino questo tipo di mobilità — nascano da un'analisi politica che noi facciamo.

Gli interventi dei colleghi che abbiamo ascoltato sono stati comunque, anche se insufficienti, forse, nel numero, un momento di confronto sulle questioni gravi che ci hanno indotto ad assumere tali decisioni. Ma vorrei invitare il collega del gruppo repubblicano a non confondere le decisioni che assumiamo in forza di quelle analisi come un contributo che noi daremmo alla degenerazione partitocratica. Noi traiamo le conseguenze di tale

degenerazione, la possiamo porre ancor meglio in rilievo, ma non bisogna confondere uno dei tanti effetti ed una denuncia, sia pure clamorosa, con le cause della degenerazione partitocratica, che sono altrove e non nei comportamenti dei radicali, i quali, tutt'al più, ne sono una conseguenza — come dicevo — per meglio evidenziare quelle cause e quegli aspetti degenerativi.

Infine, signor Presidente, vorrei rivolgere una parola a Gigi Melega che, proprio nei confronti delle cose che abbiamo detto e delle analisi che abbiamo compiuto, ha testimoniato, pur essendo un deputato radicale, un dissenso, poiché egli ha partecipato alle votazioni, a differenza degli altri deputati radicali. Egli ha testimoniato, con il suo gesto, il grado di libertà sostanziale, e non formale, che il partito radicale ed il nostro statuto assicurano a tutti. Voglio infine ringraziarlo per l'attività che egli ha svolto in Parlamento e nel nostro gruppo nel corso di due legislature.

PRESIDENTE. Vorrei esprimere nuovamente il mio ringraziamento ed apprezzamento nonché la mia personale amicizia nei confronti dell'onorevole Melega.

Poiché nessun altro chiede di parlare, pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni del deputato Melega.

(È respinta — Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente).

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Franco Roccella è passato, a sua richiesta, dal gruppo parlamentare misto al gruppo parlamentare socialista.

Seguito della discussione dei progetti di legge: Napolitano ed altri: Norme riguardanti la decretazione d'urgenza

(349); Napolitano ed altri: Ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri (357); Fusaro ed altri: Norme sulla decretazione d'urgenza (1663); Disciplina dell'attività di Governo ed ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri (1911); Ferrara ed altri: Ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri (2184); Alibrandi: Ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri (2189).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei progetti di legge d'iniziativa dei deputati Napolitano ed altri: Norme riguardanti la decretazione d'urgenza; Napolitano ed altri: Ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri; Fusaro ed altri: Norme sulla decretazione d'urgenza; Disciplina dell'attività di Governo ed ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri; Ferrara ed altri: Ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri; Alibrandi: Ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli articoli del testo unificato dei progetti di legge.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul progetto di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

ALDO BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo liberale voterà a favore del progetto di legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri. Anche ieri, negli interventi svolti, i deputati liberali hanno espresso qualche riserva, ma si deve considerare che, nell'insieme, quello che la Camera si accinge a votare è un buon testo di legge. Dopo tanti tentativi falliti, finalmente giunge ad un primo approdo l'attuazione di una parte assai importante della Costituzione. E da questi banchi vogliamo esprimere l'auspicio che la navigazione al Senato sia altrettanto facile e non incontri scogli.

Si tratta di un progetto di legge importante, che forse va al di là dell'ordinamento della stessa Presidenza del Consiglio: come è stato rilevato, esso riguarda il regime del Governo nel suo insieme. La Presidenza del Consiglio, dunque, è — voglio sottolinearlo — un ordinamento, non un ministero: un ordinamento più snello e più agile di quello arcaico proprio dei nostri ministeri.

Certo, se l'argomento fosse stato affrontato congiuntamente a quello dell'ordinamento dei ministeri, delle loro attribuzioni, il discorso sarebbe stato più ampio e più coordinato. Ma dobbiamo prendere le cose come sono, e ricordare il proverbio secondo il quale «l'ottimo è nemico del buono».

Siamo quindi soddisfatti del lavoro compiuto. Certo, se dovesse aver luogo una riforma costituzionale, il discorso andrebbe riaperto, ma questo appartiene ad un futuro assai lontano ed anche incerto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo anzitutto osservare che il progetto di legge, il cui iter giunge alla conclusione in questo ramo del Parlamento, ha percorso un cammino certo laborioso, che ha avuto varie pause di riflessione ed è stato intessuto di dibattiti appassionati ed appassionati, talvolta anche lunghi, ma credo sempre proficui.

Il risultato dei nostri lavori è un testo che, già perspicuo allorché fu definito in Commissione, risulta migliorato ed arricchito dall'esame svoltosi in questa Assemblée.

Già nel corso della discussione sulle linee generali, ebbi modo di esprimermi favorevolmente sul progetto di legge che era stato elaborato in Commissione. Oggi ho l'onore di annunciare su di esso il voto favorevole del gruppo della sinistra indipendente.

Perché voteremo a favore? Solo per

coerenza di impegno tenace per l'attuazione, dopo trentotto anni di inerzia legislativa, di prescrizioni fondamentali della nostra Carta costituzionale? Solo per tener fede ad una previsione e ad un giudizio sulla possibilità e sulla necessità tecnica, istituzionale e politica di affrontare e superare la crisi istituzionale italiana, nel solco di quanto prescritto e promesso dalla Costituzione? Certo, per questi motivi voteremo a favore del testo. Sono motivi che d'altra parte ribadisco con convinzione e con forza. Non soltanto per mera ed astratta coerenza noi voteremo a favore del testo, non soltanto per rispondere ad una sfida che riteniamo debba essere raccolta e rilanciata dalla sinistra e da tutte le forze democratiche, quelle che contribuirono a stipulare il patto costituzionale, ma perché credo che lo imponga la complessiva valutazione del contenuto della deliberazione legislativa che ci apprestiamo a votare.

Diversa, molto diversa, sarebbe certamente stata la disciplina della materia se fosse stata adottata all'inizio dell'età repubblicana; diverso sarebbe anche stato l'andamento delle nostre istituzioni centrali di governo e della stessa amministrazione se tale disciplina fosse stata adottata all'inizio della vicenda costituzionale repubblicana, cioè a tempo debito e dovuto. Diverso e migliore sarebbe così stato l'andamento del nostro sistema costituzionale complessivo. Ma è anche vero, è anche certo, che la normativa che ci apprestiamo ad approvare, per essere stata redatta dopo una esperienza istituzionale complessiva, ricca di vicende, di sperimentazioni, di riflessioni teoriche e politiche diverse, è indubbiamente una disciplina più raffinata, più approfondita, culturalmente più avanzata di quella che avrebbe potuto essere espressa all'inizio della vicenda repubblicana.

Ci auguriamo che tale disciplina possa essere anche adeguata al problema della crisi dello Stato sociale; possa cioè corrispondere alle esigenze della istituzione Governo, nel momento in cui si apre il grande confronto ed è davanti a noi il grande compito della costruzione dello

Stato dopo l'esaurimento dello Stato sociale. Tutto questo non per andare indietro rispetto a quelle conquiste, ma per andare avanti e superare in positivo la crisi dello Stato sociale.

Il giudizio positivo che va espresso sul testo in esame, e che è più convinto di quello che ebbi ad esprimere in sede di discussione generale, non è dovuto solo all'accoglimento di alcuni emendamenti che ho avuto l'onore di proporre (cito quello sulla attribuzione al Consiglio dei ministri del potere di dirimere i conflitti di attribuzione tra ministri e ricordo l'articolo 5 così come è stato approvato, che detta norme procedurali per l'elaborazione di testi normativi e per risolvere la questione della lentezza ed irrazionalità delle procedure finora seguite in sede di azione di Governo), ma anche all'apporto che altre parti politiche hanno dato al testo in questione, prima tra tutte la sinistra di opposizione, che siede in questa Assemblea.

Certo, esiste un rammarico ed una delusione, signor Presidente, onorevoli colleghi. Non si è voluto, con il progetto in esame, precludere in ogni caso l'ipotesi della reiterazione dei decreti-legge, che continuo a ritenere fatto (dico: fatto) devastante la prescrizione costituzionale di cui all'articolo 77 e l'ordine delle fonti normative. Tuttavia, credo che un passo significativo sia stato compiuto in tema di regolazione delle ipotesi di ricorso alla decretazione d'urgenza; regolazione necessaria, costituzionalmente necessaria, onorevole Bozzi. Una regolazione imposta, a mio parere, dalla Carta costituzionale, non soltanto a fronte degli abusi che sono stati effettuati ripetutamente in questi ultimi dieci-quindici anni, ma in ragione di una considerazione che credo debba essere svolta in questo momento, dinanzi a questa Assemblea.

L'ipotesi della straordinarietà, una volta che sia stata contemplata da una fonte normativa, anche se è quella di più alto grado, una volta che la Costituzione l'abbia considerata, non può lasciare inerte il legislatore ordinario.

Una volta che la straordinarietà, che

consente l'esercizio del potere di normazione, con forza di legge, da parte del Governo, una volta cioè che la straordinarietà è stata in qualche modo raccolta ed inserita nell'ordine delle previsioni normative, è pure necessario che il legislatore ordinario tale ipotesi valuti, disciplini e regoli, quanto ai limiti entro cui quel potere normativo può essere esercitato, ed oltre i quali il Governo non può andare se non vuole usare quel potere in modo non solo difforme, ma contrastante e devastante l'ordine costituzionalmente prescritto.

È per questo, signor Presidente, che noi riteniamo che un passo in avanti sia stato compiuto: anche perché, attraverso la normativa contenuta nel testo in esame, è possibile sollecitare e consentire l'attivazione di un altro potere, che interviene nella fase di formazione dell'atto normativo: il potere, cioè, del Presidente della Repubblica, che deve essere un potere di controllo garantistico dell'uso del potere normativo straordinario che il Governo esercita nel momento in cui pone in essere un decreto-legge.

Mi sia consentita un'ultima riflessione. A chi giova questa legge, nei rapporti di potere sottostanti le norme costituzionali e le norme legislative ordinarie che appunto ci accingiamo ad approvare? L'opposizione di sinistra si è impegnata molto per l'approvazione di questo testo, non soltanto con tenacia e con sforzo, ma con la forza dei propri argomenti, delle proprie proposte, della propria cultura istituzionale. Lo ha fatto perché il testo è a suo favore? Per trarne vantaggio? Può trarre vantaggio da questo testo? No, signor Presidente: non credo che si possa leggere in tale luce la vicenda che ci ha visto tanto impegnati per l'approvazione di questo testo. Sarebbe del resto incredibile e assurdo pensare che l'opposizione possa trarre vantaggio da una legge che rafforza l'istituzione di Governo.

Noi abbiamo lavorato, in realtà, non certo per un vantaggio di parte e contingente; e penso perciò che sia addirittura incredibile e non ipotizzabile che si chiedano compensi da parte della maggio-

ranza e del Governo per l'approvazione di questa legge. Noi, signor Presidente, abbiamo lavorato non perché una parte o qualche parte del sistema possa trarne vantaggio. Abbiamo lavorato e ci siamo impegnati a favore di questa legge per una ragione diversa: perché possa trarne vantaggio l'assetto costituzionale della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cifarelli. Ne ha facoltà.

MICHELE CIFARELLI. Noi voteremo, signor Presidente, con convinzione per l'approvazione di questa legge. Una legge che nasce da una elaborazione che non vorrò certo qui ricordare dettagliatamente, ma che, quanto ai dati cronologici, deriva dal disegno di legge n. 1911 presentato dall'attuale Governo e da un precedente disegno di legge, presentato dal Governo a presidenza laica il 13 maggio 1982, proprio nell'ottica della soluzione indispensabile o urgente di grandi problemi come quello dell'assetto dello Stato democratico.

Poco fa il collega Ferrara si domandava a chi giovasse questa legge. Egli stesso ha risposto al quesito che si era posto. Ma io debbo dire che, dal nostro punto di vista, essa giova a tutti coloro che ritengono che l'assetto istituzionale sia una garanzia per tutte le parti politiche e sia indispensabile per uscire da incertezze, esitazioni, involuzioni o da pericoli involutivi che ci rendono spesso pensosi sulle sorti e sul destino della nostra democrazia.

Chi vi parla non ha avuto l'onore di partecipare al dibattito svoltosi al riguardo in Commissione; può però ricordare, nella esperienza della sua vita piuttosto lunga in democrazia, gli sforzi operati in seno all'opinione pubblica (si pensi all'alleanza costituzionale che faceva capo all'indimenticabile professor Maranini) per spingere innanzi le soluzioni per questi problemi, che pur sembravano condizionare ogni ulteriore sviluppo.

Si pensi che il primo disegno di legge

per l'attuazione dell'articolo 95 della Costituzione fu presentato da Alcide De Gasperi nel suo settimo Gabinetto, durante la prima legislatura della Repubblica. Poi gli svolgimenti sono stati quelli che conosciamo, ed io ritengo che sia da sottolineare come, nella meditazione sulle esigenze di rinnovamento e miglioramento istituzionale e costituzionale che i due rami del Parlamento hanno affidato alla Commissione bicamerale presieduta dal collega onorevole Bozzi, quella che è oggi al traguardo del voto sia la migliore delle realizzazioni possibili e, senza porsi sul terreno tanto difficile delle riforme costituzionali, sia pregnante di significati in relazione ai precedenti, alla situazione attuale ed all'avvenire.

Come sempre si deve fare in chiusura di un grande dibattito, giova trarsi fuori dai particolari e domandarsi ed esplicitare quali sono le ragioni di apprezzamento positivo e di soddisfazione.

Vorrei enucleare alcune di tali ragioni. Innanzitutto è convinzione dei repubblicani che con il provvedimento, in relazione alla funzione e struttura del Governo, venga segnato un passo positivo e che in questo modo si abbia la possibilità di vedere ordinate in Italia le tre coesistenti, convergenti ed armonizzande funzioni del Presidente del Consiglio, del Consiglio dei ministri, come organo collegiale, e dei singoli ministri con le loro responsabilità.

Con il sistema che viene ad essere organicamente e razionalmente fissato nelle norme che ci accingiamo a votare, viene posta in essere quella funzione di Governo che è fondamentale, specie in uno Stato pluralista, specie in uno Stato in cui, con la società che evolve, tante sono le nuove forme di aggregazione sociale e tante sono le sensibilità da fronteggiare tempestivamente.

Non appartengo a coloro che esaltano le articolazioni regionali, né a coloro che, al riguardo, hanno lo sguardo rivolto al passato. Senza dubbio, però, uno dei meriti di questa normativa è di uscire dal generico e dall'approssimativo per sistemare seriamente (si pensi alla definizione

e precisazione dei poteri del commissario del Governo presso la regione) i rapporti tra lo Stato nel suo complesso e l'ordinamento regionale, come è stato posto in essere.

Vorrei inoltre ricordare, in relazione alla funzione di Governo, la disciplina (dettagliata e perfettamente apprezzabile) delle attività del Presidente del Consiglio e l'impostazione delle attività e dei poteri del Consiglio dei ministri contenute finalmente nel provvedimento che oggi ci accingiamo a votare. Le norme finora vigenti, infatti, dobbiamo ricordarlo, risalgono in sostanza all'epoca di Zanardelli, cioè al 1901. Tante cose sono passate nel tempo e soprattutto siamo in una Repubblica, con tante nuove prospettive per l'avvenire.

Intendo altresì sottolineare come, in relazione alla funzione di Governo, sia stata definita ed articolata la struttura. Il Consiglio di gabinetto esce dalla sua impostazione empirica e diventa un elemento della struttura; così anche la sistemazione della nozione (e quindi della sua utilizzazione), della figura del Vicepresidente del Consiglio e della struttura servente, cioè il segretariato, che è di enorme importanza sia per la predisposizione del lavoro del Consiglio dei ministri, sia come sostegno all'attività del Presidente del Consiglio sia infine come organizzazione moderna di ciò che deve essere la guida di uno Stato moderno. Gli esempi, siano quelli dell'Inghilterra, della Germania federale o di altri paesi democratici, senza dubbio rendono più spesso e più vivace non solo il riferimento alle nostre impostazioni, ma anche alle nostre ansie di rinnovamento e di modernizzazione.

Vorrei ancora aggiungere che è di grande importanza, in questo disegno di legge, il perseguito scopo di disciplinare l'attività normativa, in relazione alla decretazione di urgenza, alle conseguenze dei decreti legislativi, dei decreti-legge e soprattutto in relazione a quanto è stato chiarito e che è un dato di grande importanza, anche se pone ulteriori problemi circa l'attività e la competenza da parte della Corte dei conti.

Si tratta di una complessa problematica che è stata affrontata tenendo conto di diverse elaborazioni (ricordo, ad esempio, la commissione Amato e ciò che è stato fatto ai tempi in cui il professor Giannini ebbe delle responsabilità a questo riguardo), della pubblicistica, della esperienza e degli apporti di tutte le forze politiche.

Non si è superficialmente unanimisti quando si sottolinea l'importanza che queste leggi abbiano a loro sostegno una maggioranza più ampia di quella che può essere la maggioranza di un Governo. Nella presente circostanza, ci sono stati determinati apporti e anche se esistono dei punti che non hanno trovato la possibilità di essere unanimemente sostenuti, nel complesso il testo in Commissione è stato approvato da una larga maggioranza anche grazie alla lucida relazione dell'amico Battaglia, ed ora viene sottoposto al voto dell'Assemblea.

Signor Presidente, a me pare che, nel momento in cui licenziamo, per l'ulteriore esame da parte dell'altro ramo del Parlamento, un disegno di legge così complesso ma, vivaddio, chiaro e pregnante di possibilità per un migliore funzionamento del nostro Stato, dobbiamo avere quell'ottimismo che hanno i democratici. Qualsiasi avvenimento ci può turbare, ma è proprio della democrazia saper trovare il raccoglimento necessario per provvedere all'essenziale e in quel momento estrinsecare la propria capacità sovrana.

Mi sia consentito, senza voler con ciò fare un riferimento sproporzionato dal passato al presente, né confondere circostanze indubbiamente diverse, con un qualche ricordo di sapore risorgimentale, sottolineare che l'Assemblea romana, nella Repubblica del 1849, pur in presenza di tanti turbamenti e pericoli (ci si trovava di fronte ad un assedio di vari eserciti e a cannonate), seppe trovare il tempo per svolgere la funzione necessaria di Costituente al fine di approvare una norma — tra l'altro scritta in ottima lingua italiana — per la Repubblica che

sorgeva e, quindi, un monito, un insegnamento, una indicazione per l'avvenire del popolo italiano.

Con questo stato d'animo e con le argomentazioni alle quali ho fatto cenno, noi repubblicani motiviamo il voto positivo sul disegno di legge che oggi è all'esame di questo ramo del Parlamento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, prendo atto positivamente che una norma della Costituzione stia per trovare attuazione per la prima volta dopo 40 anni.

Si tratta di una norma importante e dal momento che ritengo l'attuazione della Costituzione un atto dovuto, il fatto che oggi si ponga riparo con tanto ritardo ad una inadempienza quasi quarantennale della Costituzione non può non essere salutato, collega Cifarelli, come un fatto positivo, in base al vecchio detto popolare «meglio tardi che mai» e in base anche all'altra considerazione, che è meglio una cattiva legge che nessuna legge.

Io non negherò alcuni aspetti positivi di questo provvedimento, e concorderò con i colleghi che hanno già parlato nell'indicare alcuni. Tra le riforme dei meccanismi legislativi, voglio citare la definizione dei poteri del commissario di Governo o anche il tentativo di limitare la decretazione d'urgenza. È questo un problema che non eravamo riusciti ad affrontare per via regolamentare; non so se questa volta ci riusciremo, o se si tratti solo di un'illusione: certo compiamo adesso il tentativo di porre una restrizione e di esercitare un controllo per via legislativa. Abbiamo comunque cercato di dare razionalità e coerenza ad un problema ordinamentale al quale fino ad ora avevamo risposto con il vuoto, con la mancanza di scelte legislative.

Qual è, dunque, l'aspetto negativo? La Costituzione indica due momenti nell'atti-

vità di Governo: il momento del coordinamento, dell'indirizzo politico, della direzione politica del Presidente del Consiglio, e il momento della collegialità del Consiglio dei ministri: le scelte compiute con il progetto di legge nel testo formulato dalla Commissione affari costituzionali, che ci accingiamo a votare, non compiono alcuno sforzo ulteriore rispetto alla Costituzione, ma si attengono alla lettera del suo disposto. Questo per quanto riguarda l'aspetto letterale della norma; sul piano della creazione di nuovi istituti, invece, il testo fotografa talune tendenze, che non sono tendenze evolutive della nostra democrazia parlamentare, del nostro sistema di Governo parlamentare verso forme superiori di democrazia compiuta.

La legge fissa gli aspetti peggiori di quella che io chiamo la degenerazione partitocratica della nostra democrazia repubblicana. Faccio riferimento, in particolare, proprio a quella norma che il collega Cifarelli ha tanto apprezzato, relativa al Consiglio di gabinetto, che se costituiva una risposta, sul piano empirico, coerente all'*intuitus personae* del Presidente del Consiglio in carica, diventa qualcosa di diverso e di pericoloso se viene trasferita nell'ordinamento. Il Consiglio di gabinetto, infatti, non è quello del Governo inglese, il vero Consiglio dei ministri, il vero momento collegiale delle scelte di governo ma è, *in nuce*, la selezione dei capi delle delegazioni dei partiti della coalizione di Governo. Noi fotografiamo questa degenerazione partitocratica delle coalizioni di Governo, e inseriamo una norma ancora più pericolosa, perché per la prima volta si scrive «uno o più vicepresidenti del Consiglio». Nella nostra prassi di governo dobbiamo registrare tanti dati negativi; abbiamo però avuto pochi vicepresidenti del Consiglio, e quando li abbiamo avuti erano essenziali agli equilibri politici delle coalizioni; non abbiamo ancora mai avuto, fortunatamente, più vicepresidenti del Consiglio.

Il fatto che la legge preveda il Consiglio di gabinetto, con in più questa possibilità, crea le premesse per un'ulteriore degene-

razione verso forme di direttorio partitocratico sull'attività di governo.

Credo che l'occasione dovesse meritare risposte più alte, che anche in questa occasione parlamentare della nostra democrazia ci fosse la possibilità di compiere piccoli passi verso l'istituto di un primo ministro responsabile di fronte al Parlamento e al quale il Parlamento non avesse paura di affidare pienezza di poteri di coordinamento, responsabilità piena dell'unità e dell'omogeneità degli indirizzi politici anche di coalizioni di Governo, capacità e autorità rispetto ai ministri.

Certo, noi inseriamo altri elementi positivi in questo quadro. L'ufficio di programma, che non dà al Presidente del Consiglio in carica alcun potere rispetto ai ministri ma gli fornisce soltanto alcuni elementi di conoscenza e di sollecitazione, è comunque meglio di niente. Un cattivo ufficio di programma, come una cattiva legge, è meglio di nessun ufficio di programma, perché almeno fornisce qualche strumento di conoscenza e di informazione.

Una grande democrazia industriale moderna, tuttavia, avrebbe bisogno di un Presidente del Consiglio dotato dell'autorità di poter dire ad un ministro «entro quindici giorni voglio questo provvedimento, perché ne ho assunto la responsabilità di fronte al Parlamento e al paese, perché è parte integrante del mio programma». Noi non abbiamo il coraggio e la responsabilità concreta di prevedere in una legge di ordinamento e di attuazione della Presidenza del Consiglio neanche questo.

Comunque, l'istituzione dell'ufficio legislativo costituisce un fatto positivo, in un paese in cui le leggi passano attraverso concertazioni ed in cui le norme vengono scritte in maniera vergognosa, rispondendo spesso ad interessi occulti, che non subiscono neppure il vaglio politico dei ministri, ma a volte quello di uno o altro membro di questo o quel Gabinetto ministeriale.

Siamo, però, sempre dinanzi a piccoli rimedi all'interno di una logica di degenerazione partitocratica delle nostre istitu-

zioni, di una logica che non rompe con la cultura politica che abbiamo edificato in questi quarant'anni. Questa cultura non è stata mai di Governo, ma sempre di potere: abbiamo avuto per quarant'anni governi che duravano in media otto mesi, e alla massima instabilità dei governi ha corrisposto la massima stabilità del potere.

Avevamo l'occasione di fare di più e meglio nella direzione di una compiuta democrazia moderna, nel tentativo di uscire dalla democrazia bloccata dalla prassi dei veti, dai compromessi consociativi, dalle degenerazioni partitocratiche e lottizzatorie, con la quale è stata massacrata la Carta costituzionale. Ciò era tanto più necessario in una situazione in cui sempre più si avverte la necessità di soddisfare un elementare principio di ogni democrazia: che non esiste Parlamento forte se le istituzioni non prevedono anche un Governo forte. È sempre stata un'illusione delle democrazie quella che parlamenti forti potessero nascere dall'esistenza di governo deboli.

Noi forse abbiamo creato le premesse perché nella Costituzione materiale si rafforzasse il momento dell'esecutivo, ma non siamo riusciti a compiere il salto di qualità per incardinare nella nostra Repubblica quel Governo forte che rende più forti i Parlamenti e le democrazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, a nome del Movimento sociale italiano-destra nazionale, e nel salutare con piacere il ritorno della bandiera nazionale in quest'aula, non posso tuttavia unirmi al coro laudativo che sorge da coloro che mi hanno preceduto, e che continuerà a sorgere da coloro che mi seguiranno, a proposito del provvedimento di legge che stiamo approvando, anzi che state approvando. Non posso farlo perché tutto quanto è avvenuto si potrebbe sintetizzare dicendo che la mon-

tagna, dopo 40 anni, ha partorito un topolino, visto che non solo non si è fatto nulla in termini di grandi riforme (tra virgolette) ma neppure si è attuato tutto quanto il dettato del terzo comma dell'articolo 95 della Costituzione impone in materia.

In sostanza, si è semmai regolata la vita del Consiglio dei ministri, non certo l'organizzazione del Governo. Non ha infatti assolutamente senso parlare di regolamentazione e di organizzazione del Governo quando non si stabilisce neppure quali e quanti debbano essere i ministeri fondamentali; quando non si stabilisce quanti siano o possano essere i ministri senza portafoglio; quando cioè non si dettano regole sulla parte essenziale, quella che più presenta carenze nel nostro ordinamento; quando non si riempie il vuoto che esiste — e che la Costituzione aveva colmato solo in linea di principio — in tema di numero dei dicasteri, di incarichi ministeriali e di quanto altro è necessario per la buona conduzione dell'attività dell'esecutivo, e quindi di tutta l'amministrazione, che poi è quella che tocca il popolo, che è sovrano a parole ma di fatto suddito del potere imperante.

E che questa partitocrazia abbia potuto trovare nella nuova disciplina il suo momento aulico (perché quello legislativo è il momento massimo che si può trovare) lo si vede non tanto e non soltanto nella istituzione del Consiglio di gabinetto, quanto nel fatto che la sua composizione sia stata prevista in maniera del tutto generica. Su questo punto noi avevamo cercato, con un emendamento, di far capire che, semmai, doveva essere costituito un serio Consiglio di gabinetto. Ciò sarebbe dovuto avvenire per uscire dalla logica della partitocrazia; avevamo perciò proposto di indicare che, nel caso di costituzione del Consiglio di gabinetto, certi ministri più importanti dovessero comunque farne parte. Invece, si è voluto rimanere nella genericità, per consentire al Consiglio di gabinetto di essere null'altro che un consiglio di rappresentanza dei vari partiti che fanno parte della coalizione, cioè della partitocrazia,

che così rimane imperante nella attività di Governo.

Importante sarebbe stato — e il nostro emendamento in proposito era ben preciso — ridurre la pletora di dicasteri esistenti nel nostro ordinamento. L'opinione pubblica vuole da tempo un Governo serio, ma un Governo serio non ha bisogno di 30 ministri e di 58 sottosegretari! In questo modo si distrugge ogni possibilità di indirizzo e di organizzazione, perché si giunge ad una frammentazione che non potrà mai portare ad unità di azione. Come si può mantenere la distinzione tra finanze, tesoro, bilancio, programmazione? Deve essere un solo ministero a condurre in maniera coordinata tutte queste attività! Come si può mantenere il commercio con l'estero separato dall'attività del Ministero degli esteri? Come si può mantenere l'attuale suddivisione delle attività produttive tra vari ministeri? Come si può tenere separata l'attività del dicastero dei lavori pubblici da quella degli apparati addetti alla tutela dell'ambiente o dell'assetto ecologico?

Queste sono tutte cose che non servono ad altro che a «fotografare» legislativamente quella che è stata la prassi, purtroppo negativa, seguita fino ad oggi dalla partitocrazia.

Così pure, nel momento in cui per legge si stanno rilanciando la produttività, la professionalità dell'alta dirigenza, ecco che per la Presidenza del Consiglio si consente di importare dall'esterno, da fuori della dirigenza statale, coloro che possono essere messi a capo dei dipartimenti o delle unità essenziali dell'organizzazione del Governo e del Consiglio dei ministri; e questo avviene mentre si è stabilito per legge quali e quanti devono essere i dipartimenti, sicché ormai si è creata una gabbia legislativa anche per quei prossimi governi che volessero diminuire la pletora burocratica che si è istituzionalizzata, regolata per legge, per la Presidenza del Consiglio. Nenache ad un Presidente del Consiglio intelligente e serio, che volesse veramente eliminare tanta burocrazia inutile perché costruita soltanto per fotografare la partitocrazia impe-

rante, sarà consentito di agire in tal senso per il futuro!

Noi riteniamo, in sostanza, che sia possibile avanzare ben maggiori critiche, per le scelte fatte e soprattutto per quelle evitate, rispetto a quanti rilievi positivi possano essere sottolineati. E tra i rilievi positivi, cito il fatto che almeno la Presidenza del Consiglio, finalmente, in attuazione parziale dell'articolo 95 della Costituzione, avrà una certa razionalizzazione; che i comitati interministeriali, con tale razionalizzazione, dovrebbero diminuire di numero e risultare più efficienti; che finalmente si è conferita una regolamentazione al sottosegretario alla Presidenza e si è posto un limite massimo, pari al doppio dei ministri, per la proliferazione dei sottosegretari di Stato; che si è stabilito che ove manchi un vicepresidente del Consiglio, supplisca il ministro più anziano non di attività, ma di età, perché è evidente che la professionalità deve mancare innanzi tutto dal capo, perché possa continuare a mancare nel resto del corpo, fino alla coda!

Dicevo però che sono molto più pesanti le manchevolezze, di quanto non siano gli aspetti positivi di questo provvedimento. Gravissimo è ad esempio il fatto che, ponendo mano alla attuazione degli articoli 76 e 77 della Costituzione, concernenti i decreti-legge e i decreti legislativi, si sia limitato di fatto il controllo della Corte dei conti, e si sia evitato assolutamente di sanzionare come negativo ed impossibile la reiterazione dei decreti-legge!

In sostanza, si è persa una buona occasione per fare quella che poteva essere veramente una legge di attuazione di alcune fra le principali norme costituzionali, provvedendo innanzi tutto almeno all'istituzione di un Governo, dell'organo cioè che ha per competenza esclusiva il potere esecutivo, sulla base di qualcosa che potesse veramente risultare efficiente e quindi efficace!

Per questi motivi, signor Presidente, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà contro questa che è non una riforma, e nemmeno una giusta attuazione del dettato di cui al terzo

comma dell'articolo 95 della Costituzione della Repubblica! (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Andò. Ne ha facoltà.

SALVATORE ANDÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro il voto favorevole del gruppo socialista sul progetto di legge in discussione, e sottolineo soprattutto come questo costituisca un fatto di grande significato politico ed anche un concreto avvio, dal nostro punto di vista, di quell'opera di riordino di regole e meccanismi istituzionali che, finora, è stata al centro del confronto politico che ha impegnato anche il Parlamento nella messa a punto di intese che dovevano stare alla base di una serie di riforme urgenti, da approvare in questa legislatura, cui però sino ad ora non sono seguite decisioni, scelte con provvedimenti affidati ai due rami del Parlamento, per la loro definizione!

Già questo fa, della riforma della Presidenza del Consiglio, quasi un primo atto, di avvio, di una stagione che vorremmo feconda di riforme istituzionali. Ma non solo questo è l'elemento che ci fa giudicare come fatto politicamente significativo il voto che ci accingiamo a dare. Vi sono conseguenze in un certo senso implicite in questo provvedimento; vi sono atti successivi che esso sollecita, vi sono ricadute necessarie sul terreno di riordino della pubblica amministrazione che esso impone, che fanno di questa legge, appunto, una riforma importante.

Del resto, la riforma della Presidenza del Consiglio ha costituito un tema immanicabile nel programma di tutti i governi a partire dagli anni '50. Ciò nonostante, nonostante non siano mancati nelle passate legislature i tentativi di disciplinare la materia, la legge sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio non è mai arrivata all'esame e all'approvazione delle Assemblee parlamentari. Finalmente, difficoltà, diffidenze, pregiudizi talvolta incomprensibili sono stati su-

perati e lo sono stati grazie anche al confronto franco che si è potuto sviluppare all'interno della nostra I Commissione, grazie alla larghissima intesa che si è raggiunta su un testo che ha ben mediato fra le esigenze e le preoccupazioni di tutti, sconfiggendo le sterili impuntature che non avrebbero giovato ad un positivo esito di quel lavoro, nonché mediazioni che avrebbero in fondo, poi, svuotato di ogni utilità pratica il provvedimento che ci accingiamo a votare.

Io ritengo che il lavoro fatto, il clima in cui tale lavoro è stato svolto costituiscano fattori, segnali convincenti in ordine ad una più ampia disponibilità che si va dimostrando in questa materia, a proposito, cioè, delle riforme istituzionali possibili, e che si va manifestando un po' in tutti i gruppi politici; disponibilità che, a nostro giudizio, prelude ad un confronto più ravvicinato, più concreto sull'intera materia o quanto meno sulle materie rispetto alle quali vi è già un'ampia concordanza, non solo nelle analisi, ma anche a livello delle soluzioni che si propongono.

Siccome in materia di riforme istituzionali riteniamo che tutto si tenga, non c'è dubbio che l'accordo raggiunto su questo testo sia espressivo di propensioni, di orientamenti che risulteranno oltremodo utili per rilanciare quel confronto sulle riforme istituzionali che ha subito un rallentamento dopo la conclusione dei lavori della Commissione Bozzi. Però riteniamo che per raggiungere questi obiettivi sia necessario che il metodo seguito nella discussione e nell'elaborazione di questo testo diventi la regola, anche con riferimento ad altre riforme che giacciono in Parlamento, ad altre iniziative che possono costituire un ottimo punto di partenza in questa direzione.

Ritengo che, se questo metodo ha dato risultati positivi, se le difficoltà che pure c'erano si sono superate, significa che esistono le condizioni politiche utili per sviluppare appieno questo lavoro. La Commissione affari costituzionali, infatti, ha dovuto affrontare una difficoltà non di poco conto, allorché si è trovata a lavorare su questo testo senza poter contare

su un quadro costituzionale di riferimento certo, se è vero che tale quadro di riferimento viene considerato soprattutto nella prospettiva di riforme istituzionali, che dovranno anche interessare la materia in esame su aspetti non marginali, ma che allo stato non è certo possibile ipotizzare nei dettagli. Basti pensare al problema della disciplina delle fonti normative, al lavoro sviluppato dalla Giunta per il regolamento, al problema non facile di definire i poteri del Presidente del Consiglio, soprattutto facendo riferimento (e non avrebbe potuto essere diversamente) al suo ruolo attuale, e ritenuto che il dibattito politico si indirizza verso la definizione della figura del Presidente del Consiglio come elemento di maggiore spicco all'interno della compagine governativa, al punto che egli solo dovrebbe ricevere la fiducia da parte delle Camere. Basti pensare ancora, in tal senso, ai poteri ed al ruolo dei sottosegretari, tutt'altro che definitivamente acquisiti.

Quindi, i problemi non mancavano. Tuttavia, le novità introdotte appaiono tali da potersi utilmente raccordare con altre innovazioni che potrebbero venire nei prossimi mesi dal lavoro di questa Camera. La riforma della Presidenza del Consiglio, da questo punto di vista, quindi, non è un punto di arrivo, ma è un punto di partenza. E, del resto, la stessa riforma del rapporto Governo-Presidenza del Consiglio è destinata ad influire sulla evoluzione della forma di Governo.

La legge che ci accingiamo ad approvare, pur non essendo solo rivolta ai meccanismi di funzionamento della struttura, ai congegni interni, pur interessando taluni importanti raccordi con l'apparato amministrativo sottostante, non poteva farsi carico di problemi che attengono ad una migliore tutela della funzione del Governo in Parlamento, al problema della stabilità del Governo, tutte questioni che riguardano il complessivo modo di essere del sistema istituzionale. Per questa ragione, riteniamo che il provvedimento al nostro esame richieda successivi e coerenti adempimenti. Da questo punto di vista, importante è che si realizzi sempre

un puntuale equilibrio fra la riorganizzazione ed il rafforzamento della funzione di Governo (sia riferendosi alla struttura di Governo come tale sia alla funzione di Governo in Parlamento che va meglio precisata e tutelata) e la garanzia data al Parlamento di più efficaci strumenti di intervento e di controllo sull'attività dell'esecutivo.

Occorre garantire al Governo una maggiore presa sulla pubblica amministrazione, sviluppando indicazioni contenute nel rapporto Giannini, che hanno costituito anche oggetto di una discussione in Senato nel luglio del 1980, culminata in un ordine del giorno impegnativo, in un certo senso superato poi dal tipo di attività che in questa materia hanno svolto i due rami del Parlamento negli anni successivi. Bisogna, con riferimento a questo stesso ordine di problemi, e con riferimento soprattutto alla tutela della funzione di Governo in Parlamento, affrontare (e mi sembra che in questo senso già sia stato compiuto un ottimo lavoro), all'interno della Giunta per il regolamento, il problema del voto segreto che non costituisce un rimedio qualunque, un puntello qualunque alla attività del Governo o un rimedio contro problemi politici che per altro vanno affrontati su un altro terreno.

Riteniamo (lo ripetiamo ancora una volta con riferimento alla questione di come tutelare la funzione di Governo in Parlamento anche attraverso la regola del voto palese) che sia esigenza, oltre che dell'esecutivo anche del Parlamento, giungere, a fronte di questioni che attengono ad elementi importanti della vita del Governo, come l'attuazione del suo indirizzo politico, a posizioni chiare, limpide e trasparenti.

Dal voto che ci accingiamo ad esprimere possono risultare ulteriormente incoraggiate aperture, propensioni ed orientamenti che già si è avuto modo di registrare. Non importa il modo e le forme attraverso le quali si procederà; possono essere infatti formalmente diversi gli strumenti impiegati a tale fine (la legge, i regolamenti parlamentari), così

come potrebbe non esservi un contesto unico che dia carattere unitario a questa manovra: per esempio, una sessione parlamentare *ad hoc*. L'importante è che le varie soluzioni adottate siano compatibili, che il lavoro che si compirà in futuro sia raccordato con quello che già si sta compiendo, che non si costituisca insomma in questa materia un variopinto abito di Arlecchino, che si sappia che ciò che si fa oggi impegna e condiziona anche le cose che si faranno domani. L'importante è soprattutto che i partiti in questa materia trovino, così come sta avvenendo per l'ordinamento della Presidenza del Consiglio, quel tanto di unità e quindi di distacco, rispetto a talune posizioni di bandiera espresse in questa materia, che possono consentire ampie intese. Mi sembra che finalmente adesso le disponibilità comincino ad esservi: si tratta di impiegarle nel migliore dei modi (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta ad una votazione segreta mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione relativa all'assetto degli uffici e al funzionamento della Presidenza del Consiglio viene all'esame e al voto di quest'Assemblea dopo un lungo periodo di elaborazione, che trova le sue origini addirittura all'epoca della Costituente e che ha continuato ad interessare gli studiosi lungo tutto l'arco di tempo che ci accompagna da quell'epoca ai nostri giorni.

Non credo che in questa sede sia il caso di passare in rassegna tutti i vari aspetti contenuti nel progetto di legge che stiamo per votare; osserverò solo che il motivo di questo provvedimento va ricercato nell'asserita e lamentata mancanza di

funzionalità, di stabilità e quindi anche di efficienza della Presidenza del Consiglio dei ministri. Non vi è ombra di dubbio che l'esame comparato con altre legislazioni consentirebbe di individuare quali sono stati gli interventi che altrove sono valsi a garantire efficienza alla Presidenza del Consiglio e al Consiglio dei ministri. È appena il caso di ricordare, tuttavia, che non bastano le norme per garantire stabilità ed efficienza, perché la stabilità e l'efficienza di una Presidenza del Consiglio e di un Consiglio dei ministri trovano fondamento sull'assetto della rappresentanza politica che sono chiamati ad interpretare.

Sappiamo benissimo che la nostra rappresentanza politica è estremamente segmentata, e quindi è inutile, a nostro avviso, che ci si illuda di poter trovare solo con norme procedurali l'antidoto ad una instabilità e ad una parziale inefficienza che è insita nella natura del sistema, e, quindi, anche nelle condizioni del nostro assetto politico.

Il gruppo socialdemocratico concorda pienamente con l'istituzione della conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome. Faccio questo riferimento perché è nell'esperienza di ciascuno di noi la constatazione di quanto peso abbia il mancato coordinamento dell'attività dei vari consigli regionali, soprattutto sotto il profilo legislativo. Vi è una vastissima proliferazione di normative e queste spesso sono discordi tra regione e regione. Molti interventi non riguardano le materie strettamente riservate dalla Costituzione alla attività legislativa delle regioni, e quindi è assai opportuno che sia stato richiamato all'articolo 11 del progetto di legge il limite riservato all'attività normativa delle regioni, con particolare riferimento alla politica estera, alla difesa, alla sicurezza nazionale e alla giustizia. La stessa norma, prevedendo la conferenza delle regioni anche per attività di coordinamento, di orientamento, con facoltà di impartire direttive all'attività delle regioni stesse, garantisce una maggiore unità al sistema legislativo italiano che

oggi, occorre dirlo, è estremamente precario.

L'attività legislativa delle regioni attualmente non ha la benché minima forma di coordinamento e non è assolutamente in armonia con l'attività legislativa statale. L'istituzione di questa conferenza, insieme con la specificazione delle funzioni del commissario di Governo, ci consentono di dire che, anche sotto questo profilo, che secondo noi è primario, l'approvazione di questa norma consentirà di mettere ordine in un settore della nostra vita amministrativa e legislativa che, oggi più che mai, ha bisogno di essere riordinato e controllato.

Questo è l'aspetto fondamentale, a nostro avviso, contenuto nel progetto di legge che ci accingiamo a votare. Il gruppo socialdemocratico darà il suo voto favorevole con assoluta convinzione, perché il provvedimento legislativo al nostro esame affronta, nei limiti attualmente possibili, il problema dell'efficienza e della stabilità della Presidenza del Consiglio (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barbera. Ne ha facoltà.

AUGUSTO ANTONIO BARBERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a questo appuntamento di attuazione di un'importante norma della Costituzione si arriva con un voto unitario, unificando vari testi d'iniziativa governativa e parlamentare, fra i quali il testo presentato, prima di ogni altro gruppo, da noi comunisti fin dal 1981.

Voteremo a favore del testo al nostro esame. Si tratta di un progetto di legge avanzato ed equilibrato, frutto positivo di un metodo su cui abbiamo insistito da tempo.

Le riforme istituzionali richiedono un consenso che deve andare al di là della maggioranza di Governo e devono, in primo luogo, seguire le strade d'attuazione della Costituzione, verificando nel contempo quanto vi sia da rivedere ed aggior-

nare nello stesso testo costituzionale. È un metodo, è un clima che auspichiamo possa sorreggere anche la discussione dei progetti di legge che devono dare seguito, che non possono non dare seguito, ai risultati della Commissione Bozzi.

Ma già questo è un tassello che si aggiunge ad altri. Diverse riforme sono, infatti, in corso d'approvazione, ed alcune di esse sono già state varate da uno dei due rami del Parlamento, come la riforma delle immunità parlamentari, la riforma della giustizia politica (in ordine alla quale occorre anche apportare significative correzioni al testo giunto dal Senato e su cui occorre, comunque, un chiarimento, dopo l'equivoca iniziativa referendaria di questi giorni), la riforma della giustizia amministrativa, il nuovo assetto della dirigenza pubblica, la tutela delle minoranze linguistiche.

Questo risultato positivo si sta rendendo possibile sia perché la maggioranza ha rinunciato a cogliere l'occasione di una legge sull'ordinamento del Governo per comprimere i diritti e le prerogative delle opposizioni, sia perché i gruppi di opposizione, ed il gruppo comunista in modo particolare, non si sono chiusi nell'angusta difesa di comodi poteri di veto o di condizionamento.

Vi sono alcuni punti su cui abbiamo insistito in questi ultimi anni e che, nel complesso, trovano riscontro in questo testo. Il problema di fondo della nostra democrazia — lo si è detto in varie occasioni — non sta nella disputa accademica se accrescere i poteri di decisione ovvero rafforzare i poteri di controllo, ma è di profilo politico più alto. Si tratta, cioè, di accrescere le capacità decisionali, in termini di tempestività, efficienza e coerenza programmatica, di tutte le istituzioni democratiche. Governo e Parlamento devono rafforzarsi insieme, non l'uno a scapito dell'altro.

Questo equilibrio è mantenuto nel testo: da un lato viene fortemente limitato il potere di decretazione d'urgenza del Governo, dall'altro viene incentivata la delegificazione.

L'avvio di un processo di delegifica-

zione potrà consentire al Governo di muoversi (se vi sarà, ovviamente, adeguata volontà politica) con flessibilità e tempestività, ma consentirà anche al Parlamento di essere liberato da microdecisioni che ne appesantiscono il lavoro.

Potrà essere questo un modo per ricondurre, speriamo, nell'alveo costituzionale governi che in questi anni si sono assunti un indebito ruolo di legislatori, e Parlamenti che, attraverso leggende e microdecisioni, hanno co-gestito o amministrato. Potrà essere un modo per consentire, per altro, una più limpida individuazione ed imputazione delle responsabilità fra i partiti della maggioranza, in primo luogo, ma anche fra maggioranza e opposizioni.

Ben difficilmente, tuttavia, gli argini che con questa legge tentiamo di innalzare, per porre riparo alla decretazione d'urgenza, saranno in grado di reggere se il Parlamento non si doterà di efficaci strumenti regolamentari. Per questo abbiamo dato e stiamo dando un contributo perché la Giunta per il regolamento della Camera dei deputati vari un testo equilibrato, che dia attuazione piena all'articolo 72 della Costituzione, là dove prevede che il regolamento stabilisca procedimenti abbreviati per i progetti di legge di iniziativa governativa o parlamentare dei quali sia dichiarata l'urgenza.

Abbiamo resistito anche in questa occasione alle tentazioni, che pure sarebbero state comprensibili in un partito di opposizione, di mantenere in vita regole in grado di bloccare e condizionare. Sarebbe stato un atteggiamento miope ed angusto, non solo non confacente ad un partito che vuol essere di governo, ma comunque controproducente per chi vuole salvaguardare efficacemente il ruolo e le funzioni del Parlamento.

Quanto ho detto vale anche per le relazioni tra Stato e regioni, che trovano anch'esse disciplina nel testo che ci accingiamo a votare. Potere centrale e regioni hanno bisogno di sostenersi vicendevolmente: lo Stato, lungi dal contendere brandelli di competenze alle regioni, deve saper programmare, indirizzare, coordinare, controllare; le regioni, lungi dal

chiudersi nella gelosa difesa di poteri e risorse acquisite, devono saper farsi carico di interessi generali.

Ma quello che ci accingiamo a votare è un testo che ristabilisce un equilibrio soprattutto all'interno dell'istituzione Governo. Questo, secondo la Costituzione, si sarebbe dovuto organizzare attorno a tre principi (monocratico, collegiale, ministeriale) e quindi a tre organi costituzionali: il Consiglio dei ministri, il Presidente del Consiglio, i singoli ministri. Tuttavia vari fattori hanno alterato tale equilibrio: non solo sono cresciute altre figure di governo ma si sono modificati ruolo e natura di tali organi di governo.

Le caratteristiche del sistema politico italiano hanno finito per accentuare fenomeni che in altri paesi si è potuto in qualche modo arginare: le strutture per correnti del partito di maggioranza relativa, le esigenze proprie di governi a coalizione successiva, il blocco di una democrazia senza alternanza e ricambio, le degenerazioni assistenzialistiche, il *continuum* gruppi di interesse-Commissioni parlamentari-ministeri-assessorati ha finito per indebolire la collegialità di Governo e la *leadership* dei Presidenti del Consiglio, esaltando quel «Governo per ministeri» che è all'origine di tanti guasti sia della politica sia dell'amministrazione.

Il testo all'esame del Parlamento cerca di contenere tali fenomeni di feudalizzazione, frantumazione e settorializzazione attraverso il recupero della collegialità di Governo, assicurata dal rafforzamento dei poteri di sintesi e di direzione del Presidente del Consiglio. Ma proprio questo profilo fa emergere ancor di più un vuoto che questa legge, che quindi è di parziale attuazione dell'articolo 95 della Costituzione, non ha colmato: la riforma dei ministeri, la loro riduzione ed accorpamento per settori organici di competenza, la dipartimentalizzazione ed aziendalizzazione di molte loro funzioni.

Non sarà certo una nuova legge sul Governo che potrà far superare la scarsa attitudine alla collegialità delle nostre coalizioni governative; di questo ci ren-

diamo conto. Quest'ultima deriva dal fatto che i partiti partecipi delle eterogenee coalizioni sin qui succedutesi sono spesso interessati più a reciproche prove di forza di fronte all'elettorato da conquistare che alla risoluzione dei problemi da affrontare.

Solo il superamento del blocco della democrazia italiana, la realizzazione di una democrazia compiuta potranno consentire l'attivazione di quel principio di responsabilità su cui si fonda una vera collegialità. Ma sarebbe un errore, onorevoli colleghi, sottovalutare il passo avanti, il forte recupero di collegialità che con questa legge si tenta di attuare. Sarebbe un errore sottovalutare quanto stiamo ponendo in essere: un salto importante che si opera con questa legge, alla quale va il convinto voto favorevole del gruppo comunista (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della democrazia cristiana dichiara il suo voto favorevole al testo normativo in esame, anche sulla base delle considerazioni già svolte in questa aula dai colleghi Gitti e Galloni.

Questo voto segue ad un dibattito, in Commissione prima e in aula successivamente, approfondito, responsabile, di livello elevato, ad uno sforzo elaborativo sul testo compiuto in Commissione, nel Comitato dei nove e in Assemblea, che ha registrato una larga convergenza, così come è opportuno, su un tema che riguarda regole di funzionamento istituzionale al di sopra di schieramenti e coinvolge larga parte delle forze politiche.

La soddisfazione che il gruppo della democrazia cristiana esprime per il fatto che questo progetto è pervenuto al momento della sua approvazione in Assemblea si accompagna all'auspicio che, con la collaborazione dell'altro ramo del Parlamento, tale progetto possa rapidamente arrivare alla definitiva approvazione.

Il progetto in esame segue una lunga serie di provvedimenti, che inizia dal Governo De Gasperi e che, nel corso del tempo, ha registrato difficoltà per l'esame e l'approvazione dei testi, il che spiega il ritardo con cui si perviene, in questa lunga vicenda di progetti di legge sulla Presidenza del Consiglio, al momento del voto. Esiste una serie di motivazioni per quanto accaduto: anzitutto, la complessità della materia, la crescente complessità della materia da regolare con il provvedimento, la difficoltà di isolare la materia relativa alla Presidenza del Consiglio con riferimento a quanto concerne la struttura dei ministeri, i problemi relativi alle fonti normative, le questioni dei regolamenti parlamentari.

Accanto a tutto ciò, vi è da rilevare la relativa codificabilità, direi la difficile codificabilità, per la loro peculiarità, dei rapporti che fanno capo alla Presidenza del Consiglio; ed ancora, la molteplicità delle esigenze che, giorno per giorno, vanno affrontate e quindi la impossibilità di presunzione di una loro definizione sistematica, completa ed analitica.

Ancor più apprezzabile, quindi, il lavoro svolto e lo sforzo compiuto. Do atto al relatore del lavoro compiuto ed alla Commissione di quanto ha espresso portando in aula il progetto in questione.

Il testo normativo che oggi votiamo si inserisce nel filone della vicenda dei progetti che in questi anni hanno segnato le varie legislature e nei quali è dato riscontrare, sufficientemente omogeneo, un dato costante, un impianto costante, nello svolgimento della lunga vicenda dei progetti sulla Presidenza, pur se esso reca evidenti i segni delle esigenze dei tempi. Più avvertita è l'esigenza della regolamentazione, della competenza e del ruolo della Presidenza del Consiglio in stagioni di governi di coalizione; più avvertita, come oggi è avvertita, è tale esigenza, sia per necessità di coordinamento sia per la necessità, insieme, di raccogliere ed esprimere — razionalizzate ma non compresse né cancellate — le esigenze di complessità e collegialità che le stagioni in questione esprimono e richiedono.

Il progetto di legge che stiamo per approvare ha come oggetto non soltanto la Presidenza in senso stretto ed i suoi uffici, ma anche, in una dimensione più vasta, i rapporti che concernono il Presidente del Consiglio e l'attività del Consiglio dei ministri. Pur con tale vastità di orizzonti del testo, non vi è dubbio che, con il provvedimento in questione, non si risolve appieno, non si risolve certamente l'esigenza di adeguamento dell'assetto complessivo di Governo, che ovviamente non si esaurisce nella Presidenza del Consiglio. Il provvedimento costituisce, anche negli intenti e negli obiettivi di chi vi ha collaborato, una tappa, un adempimento di grande rilievo, che, valido ed importante già di per sé, fa parte di un processo, di una strategia di adeguamento istituzionale da realizzare in maniera la più possibile compiuta.

Si è più volte, in questo dibattito, fatto riferimento ad adeguamenti di carattere regolamentare nelle Camere. Ma, anzitutto, sempre più pressante diviene, con l'approvazione di questo testo, l'esigenza della definizione ed approvazione della legge sui ministeri e, come recita l'ultimo comma dell'articolo 95 della Costituzione, del loro numero, delle loro attribuzioni, della loro organizzazione. Il sistema, come poc'anzi ricordava l'onorevole Barbera, si regge su tre elementi: il Presidente del Consiglio, il Consiglio dei ministri, i ministeri. Tale momento di grande rilievo richiede che sollecitamente si provveda alla approvazione della legge in questione.

Il testo normativo che stiamo per votare riguarda, come ho già detto, i rapporti tra Presidente del Consiglio, attività del Consiglio dei ministri, la previsione del Consiglio di gabinetto, la razionalizzazione dei comitati interministeriali, una linea di razionalizzazione per quanto concerne i provvedimenti di nomina, la segreteria generale, la conferenza delle regioni, il primo tentativo, la prima norma ragionata di delegificazione, la regolamentazione — o un inizio di regolamentazione — della decretazione d'urgenza. Tutti temi ed argomenti che richiamano

l'importanza del testo che stiamo per votare, ben sapendo, per parte nostra, come non bastino le norme per assicurare funzionalità e coordinamento; ben sapendo che i rapporti che le norme regolano, per la loro peculiarità, rendono evidente il peso che su funzionalità e coordinamento esercita l'effettiva e concreta capacità di comportamento e sulla correttezza della collaborazione e del coordinamento il costume dei comportamenti.

Questo testo, signor Presidente, costituisce, come ha già ricordato il collega Galloni, un adempimento di grande rilievo costituzionale, un progresso sulla strada dell'attuazione e dell'adeguamento del sistema istituzionale. In considerazione di tale rilievo e sulla base delle motivazioni esposte, il gruppo della democrazia cristiana esprimerà con convinzione il proprio voto favorevole (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finali sul provvedimento.

ADOLFO BATTAGLIA, Relatore. Chiedo di parlare a norma del comma 1 dell'articolo 90 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA, Relatore. A norma del comma 1 dell'articolo 90 del regolamento, segnalo le seguenti correzioni di forma al testo unificato del disegno di legge 1911 e delle proposte collegate:

all'articolo 18, al comma 1, secondo periodo, le parole: «svolge le funzioni» devono intendersi sostituite dalle seguenti: «svolge i compiti»;

all'articolo aggiuntivo 20.02, al comma 1, ultimo periodo, le parole: «esercita le funzioni» devono intendersi sostituite dalle seguenti: «provvede agli adempimenti»;

all'articolo 22, al comma 1, le parole: «non rientrano nella Presidenza del Consiglio dei ministri» devono intendersi sostituite dalle seguenti: «non rientrano nella

competenza della Presidenza del Consiglio dei ministri».

PRESIDENTE. Pongo in votazione queste correzioni di forma al testo unificato del disegno di legge n. 1911 e delle proposte collegate.

(*Sono approvate*).

Chiedo altresì, a norma del comma 2 dell'articolo 90 del regolamento, che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il provvedimento sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato del disegno di legge n. 1911 e delle proposte di legge nn. 349, 357, 1663, 2184 e 2189, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri» (testo unificato del disegno di legge n. 1911 e delle proposte di legge Napolitano ed altri n. 349, Napolitano ed altri n. 357, Fusaro ed altri n. 1663, Ferrara ed altri n. 2184 e Alibrandi n. 2189):

Presenti e votanti	445
Maggioranza	223
Voti favorevoli	390
Voti contrari	55

(*La Camera approva*).

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio)

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arbasino Alberto
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Baslini Antonio
Bassanini Franco

Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boetti Villanis Audifredi
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Borgoglio Felice
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Breda Roberta
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carpino Antonio

Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Columbu Giovanni Battista
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Corti Bruno
Costi Silvano
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Carli Francesco
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano

De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato

Ebner Michl
Ermelli Cupelli Enrico
Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Florino Michele
Fontana Giovanni
Formica Rino
Forner Giovanni
Forte Francesco
Foschi Franco
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 APRILE 1986

Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippo Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Iovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Russa Vincenzo
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino

Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Miceli Vito
Micolini Paolo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pasqualin Valentino

Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petrucchioli Claudio
Pichetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Pinna Mario
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi -
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quercioli Elio
Quieti Giuseppe
Quintavalla Francesco

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rinaldi Luigi

Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 16 APRILE 1986

Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spataro Agostino
Spini Valda
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Trancredi Antonio
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Vizzini Carlo Michele

Zamberletti Giuseppe

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto

Ianniello Mauro

Sono in missione:

Alinovi Abdon
Andreotti Giulio
Bonalumi Gilberto
Cresco Angelo
Fioret Mario
Massari Renato
Pandolfi Filippo Maria
Zanone Valerio

La seduta termina alle 13,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 15,15.*